

che le ingiustizie delle quali io gli parlava erano reali e promise di provvedere. E valga il vero, il ministro delle finanze tenne la promessa fatta. Ma però si richiede un'opera più larga, più energica, più pronta, per poter sistemare quel catasto, che è la causa principale dello infinito numero di devoluzioni che si fanno continuamente al Demanio. È il caso di dire, o signori, che con minimi mezzi si possono conseguire grandi risultati, nell'interesse di quel paese che versa in tristi condizioni anche per il difetto del catasto e, diciamolo francamente, per la passata inerzia del Governo.

Tanto meglio poi, e più certi e più positivi si potranno ottenere codesti risultati, se il Governo farà anche rettificare codesti errori catastali in campagna, e se all'opera intelligentissima e solerte di quell'egregio funzionario, che con questa missione ha mandato in Sardegna ed al lavoro degli altri suoi dipendenti destinati a questo ufficio, farà associare anche geometri di fiducia dei comuni, ben'inteso sotto la direzione e il controllo di quella del Governo.

Quindi ripeto questa raccomandazione e spero che essa varrà, perchè si possa ottenere, nell'interesse della Sardegna, quest'opera energica, larga e pronta.

Riguardo poi all'altra parte del mio ordine del giorno, che concerne il contingente applicato alla Sardegna, contro la manifesta disposizione della legge 15 maggio 1851, la quale prescriveva che si dovesse tener fermo l'estimo dei terreni fino a trent'anni, io spero che il Governo adotterà qualche provvedimento; perchè qui non si tratta di uno sgravio, bensì di restituire ciò che è stato indebitamente esatto.

La legge infatti del 15 aprile 1851 stabiliva, che il censimento prediale provvisorio starebbe in vigore finchè con altra legge non venisse istituito il censimento stabile parcellare e che in ogni caso il valore estimativo dell'unità di misura di ogni proprietà, assegnato in allora provvisoriamente, non potrebbe essere mutato se non dopo trent'anni almeno. Non si poteva quindi in verun modo, prima di quella scadenza, aumentare, come si è fatto pochi anni dopo del 1851, con un contingente basato sopra l'errore che i terreni demaniali non fossero precedentemente censiti, non si poteva aumentare la contribuzione prediale per l'Isola, resa in questo modo impotente a pagare un'eccessiva imposta, superiore alle sue forze produttive e quindi trascinata nella via rovinosa delle subaste e delle aggiudicazioni al Demanio.

Quindi io mi limito a queste brevi raccoman-

dazioni che, ripeto, feci già altra volta all'onorevole ministro delle finanze, che mi compiacio di vedere ora presente, il quale, come già dissi, le accolse favorevolmente. Lo esorto però ad un'azione più larga, più pronta ed efficace, perchè il male è immenso ed è, passatemi il confronto, come la macchia di olio che col tempo vieppiù si spande e si fa sempre più grande: tocca quindi al Governo impedire che ulteriormente si propaghi.

Dopo queste brevi osservazioni, rinunzio a svolgere più oltre il mio ordine del giorno. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pasquali, del quale do lettura.

“ La Camera convinta che l'agricoltura trarrà incontestati benefici da un equo e ragionevole assetto dell'imposta fondiaria, invita il Governo a sollecitare efficacemente la discussione e l'attuazione della legge sulla perequazione fondiaria. ”

L'onorevole Pasquali ha facoltà di svolgerlo.

Pasquali. Quarantanove oratori hanno già parlato sulla questione agraria, e siamo già alla ventesima seduta; se la questione non è esaurita, metto pegno che non si esaurirà mai più.

Per essere ossequiente a questo mio pensiero, io dovrò esser brevissimo e dirò semplicemente e in modo sommario le ragioni per le quali ho proposto quest'ordine del giorno.

Io ho esaminato tutte e singole le proposte che vennero messe innanzi, cioè da corpi morali, o da cittadini che ricorsero al Parlamento e dai deputati che svolsero qui le loro risoluzioni ed ho visto che i rimedii proposti sono nientemeno che quarantasei. Ora, quando per un ammalato si propongono tanti rimedi, bisogna concludere o che la malattia è immaginaria, o che non è conosciuta, o che essa è incurabile.

È immaginaria?

No. La crisi vi è, e anche quegli oratori che hanno voluto spiegarla come un fenomeno normale non hanno potuto a meno di ammetterla.

È conosciuta la malattia? Si sa precisamente ove essa risieda? Ecco la grave questione.

È difficile affermare ove realmente sia questa malattia. È difficile ritrovare lo specifico che valga a risanare il malato.

Onde è che si è divagato per tutti i campi a ricercare la medicina, e dalle più disparate proposte si è giunto alle più semplici e si risali alle più complesse, senza che un pratico risulamento ci sia stato posto innanzi.

Che la malattia non sia incurabile, voglio sperarlo, perchè l'affetto col quale tutti circondiamo questo insigne malato, ci persuade che si troverà